

# «A fine marzo fermo il 75% delle ditte Un tonfo pesante per la produzione»

**In difficoltà.** Un'indagine di Confindustria sul periodo del lockdown nel Lecchese e a Sondrio. Solo negli ultimi giorni di aprile la riapertura ha toccato i tre quarti del sistema manifatturiero

**CHRISTIAN DOZIO**  
LECCO

«C'è un impatto enorme della pandemia sul sistema produttivo, anche del nostro territorio».

La sottolineatura è di Lorenzo Riva, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio che aggiunge: «Come ho già avuto modo di rimarcare, non ci è ancora possibile tratteggiare le dimensioni reali della crisi, ma tutti sappiamo bene che la sua portata è vasta e l'onda sarà probabilmente lunga. Per questo motivo tutto il sistema Confindustria sta portando avanti con decisione le ragioni delle imprese e del sistema manifatturiero: senza una vera attenzione all'asse portante della nostra economia - conclude il presidente di Confindustria - il Paese non potrà mai risollevarsi».

Riva è intervenuto per presentare la fotografia dell'evoluzione del lockdown nelle aziende di Lecco e Sondrio, scattata da Confindustria nel periodo in cui sono rimaste in vigore le misure più restrittive, è assolutamente indicativa.

Dal 23 marzo al 30 aprile la situazione è cambiata drasticamente: da una serrata estremamente estesa si è passati a

una riapertura parziale, che ha fatto il salto di qualità ovviamente dal 4 maggio in poi.

Ad analizzare la situazione e i suoi sviluppi è stato il Centro studi dell'associazione di via Caprera, che ha svolto un monitoraggio sulle attività produttive attraverso una survey che ha riguardato un campione molto significativo delle associate, intervistandone le dimensioni reali della crisi, ma tutti sappiamo bene che la sua portata è vasta e l'onda sarà probabilmente lunga. Per questo motivo tutto il sistema Confindustria sta portando avanti con decisione le ragioni delle imprese e del sistema manifatturiero: senza una vera attenzione all'asse portante della nostra economia - conclude il presidente di Confindustria - il Paese non potrà mai risollevarsi».

Dunque, il 27 marzo il 75,1% del campione era chiuso. La settimana successiva la quota era leggermente diminuita (72,8%), tendenza perseguita alle scadenze successive (54,3% il 10 aprile, 38,1% il 17 aprile), fino ad arrivare dal 24 aprile ad avere oltre due terzi delle attività tornate ad operare (70,9%, salite al 75,9% il 30 aprile).

Per quanto riguarda l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, alla data del 27 marzo il 29,7% delle aziende associate aveva dichiarato l'intenzione di avvalersene. Un dato che nelle settimane seguenti è aumentato: al 30 aprile il 39%



Al lavoro con la mascherina: a fine marzo il 75% delle imprese era fermo

**■ L'analisi dell'Ufficio studi è stata condotta con cadenza settimanale**

degli intervistati dichiarava di fare ricorso a Cigo, Fis e Cigd. Nelle settimane successive il dato è presumibilmente peggiorato.

Ultimo rilievo, quello sulla quota di occupati. Il 27 marzo erano il 15,9%, quota salita costantemente nelle settimane

seguinti (27,3% il 10 aprile, 38,6% il 17, 45% il 24 e 49,6% il 30 aprile). Da notare che in questa fattispecie rientra anche tutta la fascia di personale che ha lavorato in smart working e che, dunque, in azienda in quel periodo non era rientrata.

**«Meccanica penalizzata  
L'alimentare ha tenuto»**

Inevitabilmente, le difficoltà occupazionali hanno avuto un andamento corrispondente a quello dell'operatività, mantenuta o meno, dalle aziende.

L'incidenza è legata al settore di appartenenza: le imprese che non sono state costrette alla chiusura hanno subito danni contenuti, quando non nulli, sotto questo punto di vista.

A evidenziarlo è il direttore generale di Confindustria Lecco e Sondrio, Giulio Sirtori, secondo cui «è da notare che lo scenario sul ricorso agli ammortizzatori si presenta, nel mese di aprile, molto variegato in relazione ai settori merceologici di riferimento. A fronte di un indice contenuto per il settore alimentare, inserito fra quelli considerati essenziali e quindi operativo anche durante il lockdown, si registra un'incidenza molto consistente nel tessile, nel metalmeccanico e nella gomma-plastica. Per quanto riguarda invece la quota degli occupati attivi rispetto al totale dei dipendenti delle imprese associate, comprensiva dei dipendenti in smart working, si è passati da una percentuale di circa il 16% del 27 marzo a poco meno del 50% delle ultime rilevazioni nella settimana conclusa il 30 aprile. Anche in questo caso abbiamo registrato significative differenze da settore a settore».

**C. Doz.**

## Cassa, richieste da record Il doppio della crisi del 2008

**La situazione**

Fotografia drammatica della Cisl Lombardia: un aumento del 184% delle ore rispetto al 2010

La crisi conseguente alla pandemia da coronavirus è più pesante di quella causata dall'esplosione della bolla finanziaria nel 2008: le ore di cas-

sa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga) richieste tra marzo e aprile sono quasi il doppio (184,1%) di quelle del primo trimestre 2010. Ancora più nero il quadro se si considera soltanto la cassa integrazione ordinaria: si sale al 302% di quelle del quarto trimestre 2009.

E' la drammatica fotografia scattata dal Bollettino dell'Os-

servatorio Cassa integrazione guadagni della Cisl Lombardia, che ha messo a confronto i dati Inps relativi al bimestre marzo-aprile 2020 con il IV trimestre del 2009 (quello con il numero maggiore di ore nella gestione Cigo durante gli anni della crisi) e il I trimestre 2010 (quello con i valori totali di Cig più alti).

«Guardando la situazione lombarda si nota che attual-



Mirko Dolzadelli

mente la cassa integrazione richiesta è prevalentemente ordinaria e pari al 95,3% della cassa richiesta - sottolinea Mirko Dolzadelli, segretario Cisl Lombardia con delega al Mercato del lavoro - . Questo è un elemento di distinzione con la crisi precedente, che era cresciuta contemporaneamente in tutte le gestioni, ordinaria, straordinaria e in deroga».

Le domande di cassa in deroga (Cigd) decretate da Regione Lombardia al 21 maggio contengono infatti complessivamente la richiesta di più di 67 milioni di ore e quindi supereranno di molto il biennio 2009/2010 anche in questa gestione.

Tra le province l'incremento maggiore, sempre nel confronto con la crisi precedente, è a Sondrio, sopra il 300%, seguono Lodi e Mantova con incrementi superiori al 200%, seguite da Milano e Bergamo con incrementi superiori al 100% e infine Pavia, Cremona, Brescia, Como, Varese e Lecco, che arrivano fino al 54%. In termini di volumi la provincia di Milano era e resta la prima con più di 59 milioni di ore. Lecco è attorno ai 9 milioni.

Tra i settori il più colpito è quello dei trasporti, con un incremento del 698%, seguito dal settore edile con un +478% e da quello agroalimentare con un +234%.

## La farmaceutica fa eccezione Pharmalife in forte crescita

**Il settore**

L'azienda di Garbagnate ha chiuso il 2019 con un più 20% e ha iniziato l'anno molto bene puntando sulla ricerca

In un periodo di gravissima difficoltà per moltissime aziende del tessuto economico lecchese, poter parlare di una realtà che invece viaggia col vento in poppa è senz'altro positivo. La boccata d'ossigeno arri-

va da Garbagnate, dove la Pharmalife Research ha chiuso il bilancio 2019 con un incremento del 20% e un fatturato di 16,5 milioni di euro, evidenziando un trend di crescita che è continuato anche nel 2020, soprattutto grazie agli investimenti in ricerca e innovazione.

Leader nella produzione e distribuzione di integratori alimentari, fitoterapici, dermocosmetici e dispositivi medici, l'azienda da oltre vent'anni è

presente nei canali farmacia, parafarmacia ed erboristeria ed esporta i propri prodotti in 55 Paesi. In particolare, l'andamento è eccellente nel Sud est asiatico, con ottimi livelli di export in Vietnam. In quest'area, così come in Serbia, Bulgaria ed Europa Orientale, le più richieste sono le linee di prodotti pediatriche che spiccano fra i fiori all'occhiello di Pharmalife.

Determinante, in questo andamento e soprattutto nell'am-



Una lavorazione alla Pharmalife

bito di fitoterapia e dermocosmesi, è stata la propensione a investire in ricerca e innovazione, che si coniuga con il miglioramento delle performance produttive grazie anche alla recente introduzione di nuove linee altamente tecnologiche e al potenziamento dell'organico.

«A sostenere la nostra crescita costante è la propensione all'innovazione - ha affermato Anna Crupi, amministratore unico di Pharmalife Research - ed anche per questo credo nell'importanza di mantenere elevato il livello delle competenze presenti in azienda. Da sempre sono una sostenitrice della valorizzazione del talento e penso che la nostra esperienza, dove prevale la presenza femminile a

tutti i livelli, dimostri che le donne possono dare un grande contributo in tutti i settori dell'industria ed eccellere anche in ambito tecnico e scientifico».

Il trend positivo evidenziato con gli ultimi risultati continuerà anche durante questo complicato 2020. «Per l'anno prevediamo la continuazione della tendenza positiva e un ulteriore incremento del fatturato - ha concluso Crupi -, tenendo conto che in questi mesi segnati dalla pandemia ci hanno sostenuti, da un lato, il buon andamento delle linee pediatriche e, dall'altro, la richiesta di prodotti per l'igiene, che fanno parte della nostra offerta da oltre dieci anni, e di quelli che stimolano il sistema immunitario». **C. Doz.**